

# Al San Matteo una speranza per Artem

Ha un anno e una malattia genetica rara, da Kiev a Pavia con Lifeline. Ieri il trapianto salvavita



Artem con la mamma nel reparto di oncoematologia pediatrica

di Anna Ghezzi

► PAVIA

È uno scricciolo con gli occhi grandi, Artem, pesa la metà di quel che dovrebbe pesare un bimbo di un anno e 5 mesi anche se, da quando è a Pavia, ha preso più di un chilo. Ieri il trapianto allogenico al S. Matteo con le cellule staminali emopoietiche della mamma, unica speranza di vita per lui che è affetto da una malattia rarissima, l'immunodeficienza combinata grave. In pratica non ha anticorpi che lo proteggano.

Tetyana, la mamma, 30 anni ha lasciato il marito e 2 figli a luglio in Ucraina per assistere Artem. Vive, mangia e dorme ac-

canto a lui, nella camera sterile nel reparto di Oncoematologia pediatrica dove il piccolo è arrivato grazie all'associazione Lifeline, che collabora con l'Oncoematologia dal 2011, trasferendo pazienti affetti da leucemie o altre gravi malattie del sangue che necessitano di trapianto di cellule staminali emopoietiche. Non parla italiano, la mediatrice linguistica di Soletterre l'aiuta nel rapporto con medici e infermieri. «Il trapianto è l'unica speranza – spiega il direttore dell'Oncoematologia pediatrica del San Matteo Marco Zecca – altrimenti si muore a un anno o poco più. I primi mesi il bimbo vive grazie agli anticorpi materni, trasmessi in gravidanza, ma poi le difese si

azzerano». Artem, però, è stato in qualche modo fortunato, perché è arrivato qui.

È nato in un villaggio di campagna, in Ucraina, a Novaya Mariyanovka e a 4 mesi ha iniziato ad avere problemi di salute, sempre più gravi. Così è stato ricoverato all'ospedale di Kiev dove, a gennaio, gli è stata diagnosticata questa malattia molto rara. «In Italia ci sono 4 o 5 casi all'anno – spiega Zecca – Noi attualmente ne abbiamo in reparto due, uno era stato qui a maggio». L'Oncoematologia pediatrica fa circa 5 trapianti di staminali emopoietiche ogni anno, uno a settimana, e il 35% dei pazienti vengono dal mondo, altrettanti dal resto d'Italia, il 30% dalla Lombardia:

il San Matteo è il primo centro in Regione e il secondo in Italia con Torino e Genova. A marzo Artem si è aggravato, rischiava danni al cervello per un'infezione. A giugno la terapia è stata sospesa per la mancanza di farmaci. «In Italia la diagnosi è fatta alla nascita – dice Zecca – altrove no. Artem ha avuto la fortuna di andare in un ospedale grande, ricevere una diagnosi e l'aiuto di Lifeline, che collabora con il ministero della salute ucraino e la Regione Lombardia per riuscire a pagare le spese per farlo curare: quando è arrivato era gravissimo». Un'infezione gastrointestinale lo tormenta da mesi, a Pavia è stata curata la tubercolosi, contratta con la vaccinazione obbligatoria (senza anticorpi il germe indebolito che viene inoculato col vaccino invece di sviluppare le difese porta la malattia): ieri il trapianto, Artem resterà qui finché non ci sarà la sicurezza di poterlo riportare a casa.